

Deux dans la voiture

I due sono amanti, sono amanti perché si amano. Lo sono da più di qualche anno. Il fatto è che sono sposati, sposati ancorché siano amanti. O forse proprio per questo.

Per nessuno dei due risultava un problema perché i rispettivi coniugi avevano, e questa era una fortuna, quella semplicità d'animo un po' tonta che sapeva di bimbi appena nati.

Se qualcuno invitava l'altro a una passeggiata, la cosa non suscitava sospetti perché la loro forza era la dissimulazione, non la menzogna, che disprezzavano, e neanche l'inganno, che sapeva di peccato.

Tuttavia avevano subodorato che da qualche tempo ci fosse più di un'avvisaglia all'interno dei loro appartamenti, appartamenti che distavano buoni cinque metri poiché affacciavano di fronte sullo stesso pianerottolo della stessa palazzina.

Avevano percepito nell'aria domestica come una confusione, una parola lasciata scivolare lì per caso, una domanda che sembrava ingenua, una cena non preparata, i piatti sporchi nell'acquaio, un'allusione non troppo velata.

Dunque erano almeno tre mesi, forse quattro, che avevano diradato i loro incontri, conversazioni sul pianerottolo poche, fino a evitare di vedersi.

Nondimeno la tentazione della carne era più forte di qualsiasi paura e dunque, approfittando del ballo mascherato che si sarebbe tenuto in un casale di campagna poco fuori città, si erano segretamente invitati l'un l'altro accampando con le famiglie un paio di scuse innocenti.

“Io mi travestirò da tavola imbandita?”

“Io da sedia di Vienna.”

“Vuoi sederti alla mia tavola imbandita?”, che stupida malizia nella domanda.

“Tu che ne pensi?”, quale torbido sottinteso nella risposta.

I preparativi erano stati avviati, non senza difficoltà, avrebbero rovistato nelle rispettive cantine, magari avrebbero trovato un costume dimenticato in un qualche baule.

Le cose erano andate come meglio non potevano, i costumi li avevano messi dentro una capiente borsa ed erano usciti a distanza di qualche minuto uno dall'altro, per non dare nell'occhio.

“Accelera... frena... metti la terza... scala...”, diceva l'amante all'amante.

C'era un caldo asfissiante per le campagne deserte. Il pingue fuoristrada andava ansimando su quei saliscendi sterrati in mezzo a filari di cipressi, colline ondulate, morbide come una mammella che allatta, insetti maligni che svolazzavano fuori e dentro l'abitacolo.

“Guarda che sono io che sto guidando”, aveva sbuffato l'amante, “piuttosto studia la cartina. A che punto siamo?”

L'amante non ne sapeva di mappe, la rigirava non per trovare il nord ma per cercare il senso profondo di quel viaggio.

S'erano ritrovati così a vagare, senza una meta precisa, tra le campagne assolate col malumore che li stava rosicchiando.

Quand'ecco che, proprio sul ciglio della strada, a portata di vista ma piuttosto lontano, sembrava passeggiare un contadino, passo lento e dinoccolato, bastone da un lato, cappello a tre quarti.

“Chiediamo a quel tale”, e così facendo l'amante aveva rallentato per accostare.

Arrivati di fianco al viandante, quello era come sparito.

“Dai, chiedi”, dice l'amante all'amante.

“Ma non c’è, non lo vedo.”

L’amante aveva fermato il fuoristrada, era sceso, aveva girato intorno e solo allora l’aveva visto, la prospettiva li aveva ingannati.

“Buon uomo...”, stava per iniziare.

“Buon uomo un cazzo”, aveva risposto, “non lo vedi che sono un nano?”

“D’accordo... buon nano, ci saprebbe indicare il Casale delle Mimose?”

“Quale, quello dove c’è la festa in maschera?”

“Esatto.”

In tutto questo l’amante rimasto in macchina non riusciva a capire con chi l’amante stesse parlando. Poi s’era sporto dal finestrino e aveva intravisto, una spanna più in basso, il cappello a tre quarti del nano.

“Ci sto andando anche io, seguitemi”, aveva detto il nano e s’era incamminato.

L’amante era risalito, rimesso in moto e, piuttosto soddisfatto, aveva cominciato a seguire il nano che, con passo più lento di una tartaruga zoppa, faceva loro strada davanti alla macchina.

“Ma tu sei tutto matto”, aveva detto l’amante all’amante.

“E perché, ci ha detto che sa dove si trova il casale, noi lo seguiamo e saremo arrivati.”

“Sì ma quando?”

“Di che ti preoccupi, siamo pur sempre *deux dans la voiture*”, e chissà perché l’amante aveva riso scioccamente.

“In che senso?”

“Voglio dire che abbiamo incontrato il nostro *deus ex machina*, quello che ci risolve i problemi”, e aveva di nuovo riso.

“Non solo sei matto ma sei pure scemo.”

Così infastidito l'amante aveva abbassato il finestrino e aveva gridato al nano, "scusi, quanto manca?"

"Due giorni di cammino", aveva risposto quello.

"Hai sentito?"

"Certo che ho sentito."

"Allora torniamo indietro."

"Ma non ci penso proprio, quand'è che ci capiterà più un'occasione per stare due giorni insieme?"

Teneramente si erano guardati, poi i due uomini s'erano baciati.